

*I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net/rivista.html>"*

**Federico Ferraguto, Recensione a E. Husserl, *Fichte e l'ideale di umanità. Tre lezioni* (a cura di F. Rocci, Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 88).**

Nel 2006 la casa editrice pisana ETS pubblica, per la prima volta in lingua italiana, le tre lezioni tenute da Husserl a Friburgo con il titolo *Fichtes Menschheitsideal*. Queste lezioni rappresentano un documento il cui significato si dispone su piani diversi ma interconnessi. In primo luogo, il *Fichtes Menschheitsideal* è un'importante testimonianza dei fermenti politici e culturali maturati in Germania all'epoca della "grande guerra". In secondo luogo, l'interpretazione husserliana di Fichte fornisce una notevole quantità di spunti per determinare la funzione di alcuni aspetti della visione fichtiana nella maturazione teorica dell'impresa fenomenologico-trascendentale, tanto rispetto ai suoi approdi teorici, quanto sul versante delle sue implicazioni etico-politiche. Infine, le lezioni husserliane costituiscono un'utile fonte per lo studio della recezione della *Wissenschaftslehre* nei primi due decenni del secolo appena trascorso. In quest'ultimo caso il *Fichtes Menschheitsideal* contribuisce a tratteggiare uno scenario storico-filosofico complesso nel quale l'attenzione e la fedeltà agli assunti della *Wissenschaftslehre* si sovrappone ad una indubbia strumentalizzazione ideologica degli scritti politici del filosofo di Rammenau. Nell'*Introduzione* all'edizione italiana la Curatrice procede ad una sapiente ed attenta esplicitazione dei diversi strati di cui si compone il tessuto interpretativo di Husserl. Le lezioni sull'ideale fichtiano di umanità vengono pronunciate per la prima volta fra l'8 e il 17 Novembre 1917 nella Facoltà di Scienze Politiche di Friburgo di fronte ad un pubblico di soldati e all'indomani della Rivoluzione Russa (6-7 Novembre) e riprese l'anno successivo per gli studenti della Facoltà di Filosofia (6-9 Novembre 1918). Già questi semplici dati cronologici sono indicativi per comprendere il clima storico, politico e culturale che fa da sfondo, ed

in un certo senso determina, la scelta di Husserl di tenere delle lezioni su Fichte. Ci troviamo difatti nella fase conclusiva della “grande guerra”, e in particolare a ridosso del decisivo spostamento degli equilibri politici e sociali della Germania da una ferma convinzione nella “vittoria totale” del conflitto mondiale alla capitolazione, avvenuta l’11 Novembre 1918 (pp. 11-12). Il riflesso culturale di questo passaggio consiste nell’inclinazione degli intellettuali tedeschi ad allinearsi in favore di una visione nazionalistica ed imperialistica della Germania (p. 13), oltre che ad una strenua rivendicazione della funzione-chiave che quest’ultima avrebbe dovuto assumere nel determinare i destini della politica mondiale (p. 15). Queste posizioni erano del resto in linea con lo stile del celebre appello redatto da Wilamovitz-Möllendorf, sottoscritto nel 1914 ed appoggiato da gran parte del corpo accademico tedesco. Sotto il profilo più specificamente filosofico, questa tendenza a fondere vita politica ed attività scientifica si riflette in un recupero della “filosofia classica tedesca” in chiave patriottica. Il riferimento a Kant, e più in generale all’idealismo postkantiano, diventa uno dei punti di forza della difesa dell’ideologia della cultura tedesca di fronte alle accuse di dispotismo e militarismo provenienti dalla propaganda nemica (p. 29). Il recupero dell’idealismo fa perno sulla nozione di libertà intesa come libertà dei doveri che si esplica principalmente nella rete di limitazioni rappresentata dalla vita dello Stato e si concretizza nel sacrificio dell’individuo a vantaggio della vita della collettività. E di certo anche la visione che Husserl ci offre di Fichte – visto appunto come il «filosofo delle guerre di liberazione» (p. 50) – non sembra discostarsi dalle dinamiche immanenti alla cultura tedesca descritte finora. La Curatrice non trascura di segnalare, pur con una certa cautela, l’influenza del pensiero di Fichte sugli sviluppi teorici della fenomenologia trascendentale (pp. 37 e seg.). Tuttavia l’interesse di Husserl per la visione di Fichte è spiegato sulla base di una motivazione che si iscrive in un orizzonte strettamente propagandistico (p. 21 e seg.). Questa prospettiva interpretativa è, del resto, conforme a quanto in proposito sostengono gli stessi curatori dell’edizione del *Fichtes Menschheitsideal* nel Vol. XXV della *Husserliana*: Husserl sarebbe spinto da una motivazione strettamente politica senza con ciò dedicarsi a questioni interne alla fenomenologia trascendentale, limitandosi semplicemente a parlare *pro domo sua* (Hu, XXV, pp. XXVIII-XXXIII). Difficile allora

non cedere alla tentazione di intendere il Fichte di Husserl come una sorta di *avatar* per esigenze di carattere politico ed ideologico estranee allo specifico della *Wissenschaftslehre*.

Tuttavia, questo modo di interpretare il *Fichtes Menschheitsideal* potrebbe essere messo in questione considerando che queste lezioni rappresentano, più che il frutto dell'occasionale entusiasmo di un neofita, il precipitato di una frequentazione di lunga data. Husserl infatti aveva già tenuto un seminario sulla fichtiana *Bestimmung des Menschen*, ripreso poi nel 1915 e integrato da un altro seminario fichtiano nel 1918. E' vero che, come anche sostiene F. Rocci nella sua *Introduzione* (p. 39), i testi presi in esame da Husserl in questi suoi seminari possono essere a tutt'oggi collocati fra le espressioni "popolari" della filosofia di Fichte. Ma è anche vero che proprio la *Bestimmung des Menschen* può essere considerata come una vera e propria *summula* del pensiero fichtiano. In questo suo scritto del 1800, infatti, Fichte mette seriamente in discussione alcune delle principali tematiche affrontate nei primi anni del suo filosofare, configurando il passaggio dalla fase jenese della sua meditazione filosofica (1794-1799) a quella cosiddetta "medio-berlinese" (1800-1804). Un discorso analogo dovrebbe essere fatto per altri scritti fichtiani di cui Husserl era a conoscenza come la *Erste und Zweite Einleitung in die Wissenschaftslehre* o l'*Appellation an das Publikum*. In tutti questi casi, più che di volgarizzazioni degli assunti sistematici o scientifici della dottrina della scienza, si tratta di momenti decisivi per la rielaborazione e riconfigurazione dei problemi e delle nozioni fondamentali della *Wissenschaftslehre* che possiedono una valenza teorica non minore delle esposizioni di dottrina della scienza *in specie*. A tal proposito credo sia anche opportuno notare che ogni qual volta si parla di scritti "popolari" di Fichte ci si debba riferire sempre a specifici testi situabili in un quadro sistematico ben definito. La filosofia popolare è infatti collocata da Fichte, con una certa precisione, fra esposizione scientifica della dottrina della scienza e filosofia applicata. Facendo leva sul "senso naturale del vero" proprio di ciascun essere umano, la filosofia popolare rappresenta secondo Fichte una precisa modalità espositiva dei contenuti del punto di vista trascendentale la quale rende possibile la trasfigurazione dei nessi teorici enucleati nella esposizione scientifica della *Wissenschaftslehre* nell'agire razionale, pratico e

concreto di ogni singolo individuo. Ben più che una volgarizzazione della *Wissenschaftslehre* in senso stretto, la filosofia popolare rappresenta il completamento di essa come *Kunst der Vernunft*, vale a dire come sapere razionale che si autoaccerta nelle opere che esso stesso pone in essere.

La lettura, o la “rilettura”, delle lezioni husserliane nella bella traduzione italiana consente quindi, più che di mettere in questione il quadro interpretativo presentato dalla Curatrice, di integrarlo ulteriormente. Al di là di un uso ideologico del pensiero di Fichte, certamente diffuso all’epoca di Husserl o negli anni immediatamente precedenti (si pensi qui, solo a titolo di esempio, a Treitschke, Meinecke, Windelband o allo stesso Rickert), ritengo possibile scorgere nella filigrana delle lezioni husserliane elementi importanti sia per misurare il ruolo della riflessione su Fichte rispetto agli sviluppi teorici della fenomenologia, sia per configurare prospettive interpretative notevoli per la stessa *Fichte-Forschung*. Per chiarire questo punto è sufficiente ripercorrere molto brevemente due importanti passaggi che Husserl compie in queste lezioni: la connessione delle nozioni di impulso e *Tathandlung* (I lezione) e il problema del rinnovamento (III lezione).

Oltre all’enfatizzazione del significato che la visione di Fichte assume per la rigenerazione dell’umanità tedesca in seguito all’umiliante sconfitta subita a Jena (p. 49), la prima lezione del *Fichtes Menschheitsideal* chiarisce in maniera lucida il ripensamento da parte di Fichte del criticismo kantiano. Analogamente a Kant, Fichte si porrebbe, secondo Husserl, la questione «dell’esistenza o del modo di esistere della realtà spazio-temporale, del mondo nel senso naturale della parola» (p. 54). Ma a differenza di Kant, Fichte sarebbe maggiormente orientato ad esaurire la questione nella sfera immanente alla coscienza intesa come terreno sgombro da elementi dogmatici come sensazioni, *sense data* o materiali iletici (p. 57 e p. 59). La posizione peculiare di Fichte viene quindi spiegata da Husserl mediante un’originale interpretazione della *Tathandlung* compresa come *Handeln zu Handeln* (p. 60). E’ proprio in una riconfigurazione dello *zu* contenuto in quest’ultima espressione che Husserl riscontra il significato fondamentale del passaggio da Kant a Fichte. Quest’ultimo è infatti capace, secondo Husserl, di pensare la “passività” dell’io non come essere affetto da un oggetto esterno ma come autodeterminazione pulsionale dell’io stesso (pp. 60-61). D’altra parte, la

chiarificazione degli strati più elementari dell'attività coscienziale (affezione, percezione, coscienza tetica) in relazione al progetto di una fenomenologia degli istinti consente a Husserl di spiegare l'intera sfera dell'agire dell'io alla luce di un *télos*, vale a dire in funzione di un'istanza razionale o dell'assolvimento di un compito (pp. 61 e seg.). Non è difficile riscontrare in questi pochi tratti i germi di quello sviluppo complessivo che porterà Husserl, proprio a ridosso degli anni '20, ad imprimere una svolta "genetica" alla fenomenologia trascendentale. Tale svolta consiste sostanzialmente in un approfondimento della semantica del *Trieb*, della nozione di sintesi passiva e, più in generale, di tutte quelle tematiche che, nell'introduzione alle *Analysen zur passiven Synthesis*, Husserl specifica come appartenenti alla «genesi universale della coscienza» (Hu, XI, p. 24). La prospettiva interpretativa che Husserl dischiude su Fichte consente, di converso, di approfondire la riflessione sullo statuto trascendentale della dottrina della scienza. Quest'ultima si presenta, infatti, come un programma filosofico nell'ambito del quale la dinamica io-mondo viene ricondotta a relazioni dinamiche di forze, impulsi e tendenze senza però naufragare in una metafisica dei corpi. L'obiettivo di Fichte non è, infatti, quello di riscontrare nella spontaneità dell'io un principio metafisico capace di spiegare l'oggetto contrapposto all'io come un suo prodotto. Piuttosto, Fichte si pone fin dai suoi primi scritti il problema della comprensione delle *modalità* secondo le quali il rapporto fra io e oggetto possa essere inteso come attività intenzionale dell'io medesimo. Sicché, l'integrazione nella tessitura trascendentale della dottrina della scienza di temi inerenti alla natura pulsionale dell'io (*Trieb* e *Streben*) si profila come il tentativo di comprendere le condizioni di possibilità per attribuire il carattere della *Ichlichkeit* alla sintesi rappresentativa. La conseguenza di questo percorso è la fondazione pratica del conoscere teoretico alla luce della nozione di *Streben* la quale viene approfondita progressivamente nel corso della fase jenese della dottrina della scienza (1794-1799) grazie all'indagine sulla funzione assunta dal concetto di fine (*Zweckbegriff*) nella realizzazione completa della ricerca trascendentale della *Wissenschaftslehre*. Svincolandosi da ogni precomprensione ideologico-propagandistica, Husserl scorge pertanto uno dei punti fondamentali, e più ricchi di conseguenze, di tutto l'impianto filosofico di Fichte.

In effetti, uno dei fili rossi del *Fichtes Menschheitsideal* è la caratterizzazione dell'unità pratico-teoretica della visione trascendentale di Fichte: la sua filosofia è un "filosofare", una pratica che ha il suo sostegno in un discorso teorico imprescindibile (pp. 51-52). Il vero pregio del filosofare di Fichte consiste, secondo Husserl, proprio in questa piena unità di domandare teorico e realizzazione pratica (p. 88), laddove solo la «nuova filosofia mostra la via, l'unica via, alla liberazione nell'innalzarsi all'ideale autentico di umanità rappresentato dalla moralità vera» (p. 69). Risulta difficile distinguere, in queste parole, quanto Husserl stia descrivendo gli esiti della *Wissenschaftslehre* e quanto invece egli stia tentando di inscrivere l'impresa fenomenologico-trascendentale in un solco tracciato in precedenza proprio da Fichte. Volendo prescindere dalla dichiarata professione di patriottismo a cui Husserl dà corpo nel *Fichtes Menschheitsideal*, credo sia possibile rintracciare, anche a questo livello, una certa continuità fra le affermazioni husserliane su Fichte e gli esiti teorici della fenomenologia trascendentale. Il legame stabilito fra i problemi connessi ad una fenomenologia degli istinti, le questioni inerenti alla teleologia della ragione e la definizione di una scienza assoluta capace di istituire, proprio al vertice del suo rigore teorico, un rinnovamento etico dell'umanità europea, rappresenta uno dei temi principali degli articoli pubblicati da Husserl sulla rivista giapponese *Kaizo* fra il 1923 e il 1924. In questi scritti, il rinnovamento etico dell'umanità europea viene a coincidere con la formazione di una scienza capace di fondare una razionalità dell'agire e di assumere la guida per la prassi fattuale del singolo individuo alla luce della definizione dell'ideale etico dell'umanità. La formulazione di un nuovo concetto di umanità, a cui Husserl si dedica negli articoli pubblicati su *Kaizo*, esprime una tensione a rendere partecipe l'umanità intera degli strumenti per concepirsi in base ad esso, ciò che – ricorsivamente – definisce anche il fine o il "senso" dello stesso pensiero che lo ha prodotto. L'espressione storico-geografica fattuale da cui emerge l'idea di umanità può pertanto essere riarticolata sulla base di un compito universale configurato nella libera pratica autoriflessiva del pensiero. Così il patriottismo di Husserl si libera dalle ristrettezze di una ideologia localistica per farsi strumento di una rigenerazione globale dell'intera Europa, basata anche su un ripensamento delle dinamiche delle relazioni fra le singole nazioni. Non è difficile leggere in questa direzione anche le battute

conclusive della III delle lezioni del *Fichtes Menscheitsideal*, là dove Husserl afferma che «in nulla la personalità di Fichte si mostra più splendidamente che nel modo in cui, negli anni della più profonda umiliazione della Germania egli mise davanti agli occhi al popolo tedesco in forma nobile la sua idea nazionale e nel modo in cui allo stesso tempo la congiunse all'ideale di un popolo vero e autentico; e inoltre nel modo in cui risvegliò nel popolo la fede nel fatto che, nel caso in cui esso adempia liberamente alla sua destinazione più alta, con ciò debba arrivare la liberazione anche per l'umanità intera. Il Fichte delle guerre di liberazione parla anche a noi» (p. 88). Non è possibile esplicitare in questa sede quanto la grammatica husserliana del rinnovamento sia aderente a certe implicazioni della riflessione fichtiana, e in particolare alla proposta di riforma etico-politica dell'Europa a cui Fichte si dedica nelle *Reden an die deutsche Nation*, che Husserl pure conosceva. Basti soltanto notare il modo in cui Husserl riesce a cogliere uno dei tratti caratteristici della *Wissenschaftslehre* come idea globale di filosofia: la relazione fra autoriflessione trascendentale e rinnovamento dell'umanità come riforma etico-politica di quest'ultima. Questo aspetto appare peraltro del tutto conforme all'autocomprensione che Husserl opera della propria attività filosofica. L'esigenza di un'unità pratico-teoretica della ricerca filosofica rimanda, infatti, anche nel caso husserliano, ad una riflessione sulla compiutezza della ricerca trascendentale intesa come configurazione di una *prassi* in grado di operare quella riattualizzazione dei compiti dettati dalla ragione – che l'appello al rinnovamento dell'umanità europea porta implicitamente con sé – mediante la costante riproposizione a se stessa della domanda circa il suo proprio senso. Per trovare una compiuta chiarificazione di questi passaggi si dovrà attendere la *Krisis*. Tuttavia non è trascurabile rilevare come le tematiche di fondo della tarda fase della riflessione di Husserl possano essere rintracciate anche negli scritti dei primi anni friburghesi e anche in uno scritto classificabile, in apparenza, come “minore”. Questi brevi cenni non hanno ovviamente lo scopo di misconoscere le differenze radicali che sussistono fra il pensiero di Fichte e quello di Husserl. Né tantomeno si pretende ingenuamente di attribuire a Husserl doti di specialismo fichtiano che egli non aveva e non poteva avere. Si vuole invece suggerire la possibilità di mettere in dialogo questi due grandi pensatori, e di farlo tramite un'integrazione delle due

prospettive in un progetto teorico che non ne annulli l'autonomia. L'esplicitazione dei passaggi, a volte anche rapsodici, contenuti nel *Fichtes Menscheitsideal* rappresenta perciò una importante occasione per acquisire la consapevolezza critica necessaria a realizzare tale integrazione. L'edizione italiana delle lezioni di Husserl ci mette in condizione di continuare a cimentarci in questo difficile e affascinante esercizio di pensiero.